

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è particolarmente preoccupante l'insediamento nel tessuto criminale della città di Roma di elementi affiliati alla mafia russa ed albanese, particolarmente attivi nel campo della prostituzione;

sarebbe, inoltre, necessario, anche in vista degli impegni per il Giubileo, un potenziamento di uomini e strutture per le forze di polizia, Arma dei carabinieri, Guardie di finanza e della Polizia Penitenziaria nella città di Roma e nel Lazio —

se sia a conoscenza dell'ampio servizio riportato dal quotidiano *Il Tempo* in apertura della Cronaca di Roma dal titolo: « La Capitale degli stupri e delle estorsioni »;

quali iniziative, a seguito di detto servizio, che riporta ampiamente il bilancio 1997 relativo alla criminalità nel Lazio della Commissione regionale per la lotta alla criminalità, il Ministro interrogato intenda prendere per richiamare ad una maggiore attenzione le forze di Polizia, della città di Roma e del Lazio proprio a seguito dei dati diffusi dalla Commissione regionale ed ampiamente riportati dal quotidiano *Il Tempo*. (3-02651)

TARADASH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alle ore 22.30 circa di sabato 11 luglio scorso, a Roma, in piazza Campo de' Fiori, un gruppo di giovani dei centri sociali ha assalito il deputato di alleanza nazionale, Teodoro Buontempo, colpendolo con violenza, come egli stesso ha riferito, tanto da doversi recare, per le ferite riportate, al

vicino pronto soccorso del San Giacomo dopo essere stato messo in salvo da una pattuglia dei Carabinieri;

il parlamentare ha riferito che, improvvisamente, mentre stava passeggiando con un gruppo di amici, circa un centinaio di *squatters*, che dimostravano disordinatamente tra la folla che a quell'ora gremisce la piazza, lo hanno circondato colpendolo con bottiglie, sassi, pugni e calci;

le persone presenti nella piazza sono fuggite terrorizzate e si sono barricate nei locali circostanti, mentre i dimostranti hanno lanciato pietre, petardi e bombe di carta contro le forze dell'ordine accorse che sono state costrette a sparare alcuni colpi in aria;

il ruolo dei parlamentari è funzione diretta dei valori democratici del nostro ordinamento e del potere sovrano del popolo e un attacco violento ad un componente delle Camere parlamentari riveste una gravità che trascende il pur gravissimo attentato alla sicurezza dei cittadini in generale per rappresentare un attentato a quei valori ed alla libertà incondizionata nell'esercizio di una funzione sovrana;

come sia potuto accadere che fatti di tale pericolosità e violenza si siano potuti verificare in una piazza al centro di Roma che notoriamente in quell'ora, specialmente nella stagione estiva, è gremita di persone, e nella quale le forze dell'ordine dovrebbero garantire un controllo costante e un'immediata capacità di prevenzione e reazione;

se non ritenga un inammissibile attentato alla sicurezza delle istituzioni democratiche che un parlamentare possa diventare bersaglio dell'accanimento di gruppi di violenti e che essi possano con tale facilità colpire un componente delle camere ledendo così anche i valori che egli rappresenta;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di scongiurare che avvenimenti simili possano verificarsi in futuro e al fine di individuare chi irresponsabilmente non abbia provveduto a garantire il controllo e la sicurezza della zona. (3-02660)

CALZAVARA e BAMPO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere - premesso che:

la tratta montana della ferrovia Padova-Calalzo di Cadore, pur nella precarietà dovuta alla mancanza di collegamenti verso nord, svolge tuttora un insostituibile servizio ai residenti ed ai numerosi turisti che frequentano le dolomiti;

regolarmente viene messa in discussione la sua funzionalità dovuta, oltre alla mancanza di collegamenti e coincidenze adeguate, anche al persistere di vecchi tratti di binari che impongono la velocità di 40 km orari ed all'uso di locomotori obsoleti;

venerdì 10 luglio 1998, il locomotore della celebre « freccia delle Dolomiti » si è incendiato in piena corsa fermandosi poco lontano da una galleria, bloccando per ore centinaia di passeggeri con i conseguenti disagi e preoccupazioni;

da indiscrezioni da parte di persone informate sembrerebbe che tale locomotore non avesse avuto regolare manutenzione da almeno sette anni;

analoghi episodi accaduti nei mesi scorsi sulla stessa tratta avvalorano ed aggravano tali ipotesi -:

quanti incendi ai locomotori siano stati rilevati nel 1997, la percentuale sul totale dei locomotori, i modelli interessati e le cause appurate;

quali provvedimenti intenda adottare per chiarire le responsabilità di quanto accaduto e quali iniziative intenda prendere per la sicurezza e l'efficienza della tratta ferroviaria Padova-Calalzo di Cadore. (3-02661)

GAMBALE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il 12 gennaio 1998 il Gip del tribunale di Napoli ha emesso decreto di archiviazione nei confronti del giornalista del *Mattino* Giuseppe Calise accusato del reato di favoreggiamento;

il 27 giugno 1995 il Gip del tribunale di Salerno aveva emesso decreto di archiviazione nei confronti di Giuseppe Calise accusato di concorso esterno in associazione camorristica;

Giuseppe Calise, già condannato per furto a sette mesi di carcere (condanna per la quale ha ottenuto dopo nove anni la riabilitazione), dal luglio 1989 al settembre 1994 segretario dell'ordine dei giornalisti della Campania, redattore capo del *Mattino*, diventa potente numero due del quotidiano di via Chiatamone durante la direzione di Pasquale Nonno (1985-1993) insieme al quale conduce la furiosa battaglia contro i giudici che indagano sulla tangentopoli napoletana;

nel novembre del 1992 Calise è protagonista della famosa telefonata con Vito Mattera che costa a Mattera il posto di questore a Napoli, mentre per il giornalista del *Mattino* non si ha notizia di procedimenti disciplinari né da parte del quotidiano in cui lavora, né da parte dell'ordine dei giornalisti;

Calise anzi mantiene l'incarico di segretario dell'ordine regionale, grazie alla difesa ad oltranza del presidente Ermanno Corsi (tanto che Francesco Storace, allora responsabile stampa del Msi-Dn, il 24 novembre 1992 dichiara: « Ermanno Corsi o tace o si dimette. Finora si è semplicemente limitato a tutelare gli interessi di chi fa la quotidiana opera di disinformazione. Il giornalismo è altra cosa ») e al silenzio complice dell'ordine nazionale dei giornalisti;

Calise viene congelato dal direttore Sergio Zavoli (1993-1994) quando è coinvolto nelle indagini dei giudici salernitani sui magistrati Armando Cono Lancuba e Arcibaldo Miller (nei confronti dei quali sono in stato dibattimentale i relativi processi), ma torna poi in posizioni di comando con Paolo Graldi che dal settembre 1994 dirige il *Mattino*;

dagli atti relativi ai processi nei confronti di Lancuba e Miller si evince che: dai magistrati salernitani Calise veniva accu-

sato di aver fatto assumere nel 1990 il figlio Vincenzo al quotidiano Roma attraverso le « segnalazioni » del magistrato Armando Cono Lancuba e di Carmine Alfieri, capo indiscusso della più potente organizzazione camorristica mai sorta in Campania;

Calise è inoltre accusato di avere avuto incontri con Raffaele Boccia, affiliato al clan Galasso-Alfieri e titolare dell'istituto scolastico Settembrini di Poggiomarino, che lo invitava ad « attuire » il clamore giornalistico sulle vicende processuali che coinvolgevano Pasquale Galasso;

ai giudici di Salerno che il 28 marzo 1994 gli chiedono del proprietario del Settembrini, Calise risponde: « Conosco Boccia Rosario Raffaele in quanto giornalista pubblicista presentandomi, negli anni '80, dal mio capocronista dell'epoca Gianni Campili. Inoltre presso l'istituto Settembrini da lui diretto, mio figlio Vincenzo ha frequentato l'ultimo anno dell'istituto di ragioneria »;

ai magistrati di Salerno Calise non dice che, prima di diventare amico di Boccia e di affidargli il figlio Vincenzo in cerca di diploma, si era occupato del proprietario del Settembrini sulle colonne del quotidiano *Il Messaggero*, di cui era corrispondente, per raccontare i tentativi di corruzione denunciati nei primi anni ottanta dal professor Massimo Albergamo, commissario d'esame al Settembrini;

del resto che gli esami al Settembrini non fossero proprio insuperabili era fatto noto se è vero che nell'istituto di Boccia si era diplomato geometra con il massimo dei voti uno dei Bardellino e sempre con il massimo dei voti era diventata maestra nel 1978 Rosetta Cutolo, che così iniziava una lettera: « Caro nipoto, ti scrivo solo ora perché ho stato con un forto dolore all'inguina »;

ai citati atti risulta altresì che nel corso delle indagini sul giornalista del *Mattino* è emersa una operazione bancaria molto sospetta risalente al 18 maggio del 1990 che vede Calise, l'ex funzionario del-

l'Ufficio italiano cambi Giuseppe Vescuso, le signore Rita Negri, Antonietta Serra e Margherita Arpaia rispettivamente mogli dei sostituti della procura della repubblica di Napoli Armando Cono Lancuba, Vincenzo Russo e Luigi Frunzio e il fratello e la cognata dell'allora direttore del banco di Napoli Ferdinando Ventriglia, beneficiari di un finanziamento privilegiato di diciassette miliardi complessivi per l'acquisto di franchi svizzeri;

particolarmente interessante è la lettura del conto corrente di Calise dal giorno dell'avvio dell'operazione: per l'acquisto di franchi svizzeri i vertici del Banco di Napoli annotano un dare di 2.157.040.421 lire (uguale trattamento avranno avuto anche i magistrati e gli altri beneficiari) e un avere di 2.158.750.000, accreditando un guadagno di 1.709.579 lire sul conto del giornalista del *Mattino*, che non ha fatto assolutamente niente; ci sono poi nove operazioni tutte di importo superiore ai cinque milioni, con movimenti sui titoli di 91 e 124 milioni, assegni da 19 milioni e bonifici da 74 milioni per un giornalista che ha come unico reddito lo stipendio di redattore capo del *Mattino*;

l'operazione sulla valuta estera viene comunque bloccata dopo tre mesi, il 22 agosto del 1990, per l'improvvisa rivalutazione del franco svizzero e si conclude, secondo le indagini condotte dai magistrati di Salerno, con una perdita di oltre duecentocinquanta milioni pagati in una unica soluzione con un cct (1° settembre 1996, n. 139586/139610 cod. ABI 128670) da Calise, il quale interrogato quattro anni dopo dall'autorità giudiziaria nell'ambito del procedimento a suo carico per concorso in associazione camorristica ha indicato in Vescuso il pagatore delle perdite;

la procura della Repubblica di Napoli non ha ritenuto opportuno interrogare Vescuso e le mogli dei sostituti procuratori, né ha svolto alcuna indagine sulla reale provenienza dei 250 milioni di cct che servirono a ripianare le perdite, pur essendo agli atti del fascicolo una informativa sul titolo con l'identificazione dei soggetti primi compratori del cct;

altrettanto lacunosa è stata nel 1992 l'indagine svolta dai componenti della prima commissione del consiglio superiore della magistratura che non si preoccuparono di chiarire i rapporti tra i beneficiari dell'operazione (proprio nei giorni della concessione dei fidi Vincenzo Russo firma la richiesta di archiviazione nei confronti di Giuseppe Calise indagato per interesse privato in atti d'ufficio nella sua veste di consigliere dell'ordine dei giornalisti della Campania), non fecero davvero luce sul perché le aperture di credito vennero intestate alle mogli dei magistrati e non ai sostituti procuratori, se l'operazione era del tutto legittima e alla portata di chiunque, e non accertarono chi pagò le perdite dichiarate al Csm dai magistrati;

un contributo illuminante su come deve essere andato il ripiano delle perdite arriva dall'interrogatorio di Calise condotto il 28 marzo 1994 dai magistrati di Salerno, agli atti del citato processo nei confronti del dottor Lancuba;

« Le perdite derivanti dall'operazione - dichiara Calise, che pure dagli atti in possesso dei magistrati risulta essere il titolare dei 250 milioni di cct - furono sanate momentaneamente dallo stesso Vescuso, che ebbe a portare quasi 300 milioni di cct in una busta gialla: il Vescuso ebbe dei milioni di resto »;

le perdite quindi per Calise, Vescuso e le tre mogli dei magistrati sono vicine ai sessanta milioni a testa, e non i « circa quaranta milioni » dichiarati da Vincenzo Russo e da Luigi Frunzio al consiglio superiore della magistratura;

« Successivamente - aggiunge Calise - io restituii al Vescuso nove milioni, pur se la perdita era maggiore »;

mancano quindi all'appello una cinquantina di milioni ed è esilarante la spiegazione che Calise fornisce ai magistrati: « Il Vescuso si contentò della mia parziale restituzione riconoscendosi moralmente responsabile dell'intera operazione e, soprattutto, del perdurare della stessa oltre la nostra manifestazione di volontà di chiuderla ai primi accenni di forte rialzo del franco svizzero »;

occorre fare finalmente chiarezza su chi abbia realmente ripianato le perdite dell'operazione sulle valute estere condotte dalle mogli dei magistrati Frunzio, ancora oggi sostituto della procura della Repubblica di Napoli, Lancuba, oggi sotto processo davanti alla terza sezione penale del tribunale di Salerno con l'accusa di associazione camorristica, corruzione, concussione e calunnia, e Russo, attualmente ispettore al Secit, e dagli stessi Calise e Vescuso -:

a che punto sia l'indagine sulla vicenda dei fidi facili avviata nel 1992 dal Consiglio superiore della magistratura;

in merito alle complesse e oscure vicende che vedono protagonista Giuseppe Calise quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'ordine dei giornalisti della Campania e dell'ordine nazionale dal momento che l'articolo 24 della legge istitutiva dell'ordine (n. 63 del 3 marzo 1963) affida al responsabile del dicastero di grazia e giustizia « l'alta vigilanza » sull'ordine dei giornalisti. (3-02662)